In 50 mila per le vie di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un immenso corteo, calcolabile in oltre 50 mila persone, composto da foltissime delegazioni provenienti da tutta la Sicilia, ha percorso stamani le vie del centro di Palermo in occasione della grande giornata di lotta-sciopero generale, proclamato in Sicilia dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL contro la paralisi della Regione. La manifestazione ha posto nuovamente alla ribalta la generale e drammatica situazione di crisi economica dell'isola e l'assenza di adeguate iniziative.

Mille slogan, canti e cartelli hanno unito le rivendicazioni delle varie zone agli obiettivi generali dello sciopero: i lavoratori siciliani — è questo il senso della manifestazione di ieri, ancor più imponente del grande sciopero generale che il 10 luglio 1973 lanciò la «vertenza Sicilia» — intendono far sentire la loro «voce organizzata» nella battaglia per la realizzazione e il rilancio dell'intesa siciliana e per l'attuazione degli impegni meridionalisti dell'accordo a sei. Il movimento — dopo lo sciopero di ieri, come è stato annunciato dai dirigenti della Federazione sindacale siciliana — tornerà ad articolarsi in ogni zona, estendendo i rapporti unitari e le iniziative comuni tra occupati e giovani disoccupati, questi ultimi tra i protagonisti, con le loro vivacissime e combattive delegazioni delle leghe e delle cooperative. NELLA FOTO: due aspetti dell'immenso corteo che ha percorso le vie di Palermo.

SARDEGNA

Lunedì alla Regione incontro per la situazione sanitaria a Samugheo

Nostro servizio

ORISTANO — Nonostante sia cessata formalmente la protesta degli abitanti di Samugheo, il malcontento e la tensione nel piccolo comune dell'Oristanese non sono scomparsi. Hanno iniziato gli studenti, che chiedono — come in molti centri dell'isola — di poter studiare in maniera decente, cioè usufruendo dei trasporti e di tutte quelle infrastrutture che la legge regionale sul diritto allo studio loro riconosce. Il malumore poi si è esteso fra tutta la popolazione. I lunghi e sofferti disagi degli abitanti sono scoppiati in una rabbiosa protesta. L'acqua erogata a giorni alterni per tre ore soltanto, la rete fognaria completamente inadeguata, la precarietà delle comunicazioni, sono solo degli aspetti del dramma del paese.

La protesta ha coinvolto ancora una volta l'intera popolazione. Durante le giornate di sciopero negozi e locali pubblici sono rimasti chiusi, le lezioni nelle scuole sono state interrotte. L'amministrazione comunale ha voluto discutere assieme alle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti le proposte per portare avanti la lotta. Per far conoscere il dramma del paese sono stati improvvisati blocchi stradali.

Da tempo, l'amministrazione di sinistra ha chiesto l'intervento delle autorità statali e regionali. Per la rete fognaria basterebbe l'acquisto di due motorini per il sollevamento delle acque bianche. La spesa è palleggiata da anni tra l'ESAF e la Cassa del Mezzogiorno.

Per tentare di risolvere la questione il sindaco del Comune, compagno Graziano Sulis, ha organizzato degli incontri con la giunta provinciale e regionale. Dopo un serrato confronto al Municipio con il presidente della giunta provinciale di Oristano, il democristiano Franceschi, una delegazione del consiglio comunale si incontrerà lunedì a Cagliari con l'assessore regionale agli Affari generali on. Corona.

p. b.

In Sardegna nella piana di Assemini e di Grogastru

CON PECORE E MUCCHE SUI TERRENI INCOLTI

Sono sorte oltre una quindicina di cooperative - Si combatte una lotta difficile contro anni e anni di abbandono

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Oltre i quartieri popolari dilaganti verso S. Avendrace e Is Mirrionis, verso la frazione di Elmas, lungo la pianura del Campidano senza confini, tra le grandi raffinerie e le fabbriche di Rovelli e di Moratti che lavorano materie prime di importazione, la terra sottratta ai contadini ed ai pastori del Consorzio industriale di Cagliari è rimasta abbandonata da decenni. Non sono sorti gli stabilimenti promessi, e non c'è speranza che si realizzino industrie di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

La disoccupazione dilaga. E' possibile trovare un rimedio? I soci della cooperativa «San Giovanni» sono convinti che si può fare qualcosa. Con 1500 pecore e cento vacche hanno occupato 700 ettari della vastissima zona dell'area industriale Macchiareddu-Grogastru in territorio di Assemini. Gigi Scalas, 28 anni, presidente della cooperativa, spiega: «Intendiamo lavorare questa terra fino a quando non verrà decisa la sua utilizzazione. Non può rimanere incolta e abbandonata per altri venti anni».

Quanti casi San Salvatore? Quante situazioni uguali o minori, ma anche più grosse? Quanta buona terra lasciata nell'abbandono? Quanti braccianti e giovani disoccupati, ma anche contadini allevatori ridotti in miseria, che questa buona terra vogliono lavorare e far fruttare, per creare benessere e ricchezza nell'isola e nel paese?

Le domande si rincorrono e ripropongono drammaticamente una questione che il caso della cooperativa «Nuova Ogliastra» ha emblematicamente riassunto fin dal momento in cui, nei giorni scorsi, è stata rivendicata la concessione dei fertilissimi 80 ettari abbandonati da sempre nella ricca piana di Tortolì.

San Salvatore resta un caso isolato, ed il movimento della terra è destinato a rimanere circoscritto a quella zona del Nuorese? La risposta ce la siamo procurata in una ricognizione, palmo palmo, dell'Interland agricolo-industriale cagliaritano. Qui ci sono situazioni anche più scandalose di San Salvatore, meno note perchè hanno avuto minore risonanza, e si sa che il silenzio in questi casi è l'amico più prezioso. L'episodio ultimo di Grogastru, le immagini di piccoli coltivatori e allevatori ferocemente colpiti dalla crisi e costretti ad una lotta dura per poter sopravvivere, testimoniano l'esistenza di un movimento reale che assume forme unitarie sempre più larghe e consistenti.

Anche qui — nella immensa periferia agricola cagliaritana punteggiata da ciminiere spente e da cadenti fabbricati delle manifatture sorte col primo Piano di rinascita, e come esso naufragate nel fallimento — agli operai in fila davanti all'ufficio di collocamento, si accodano i lavoratori della terra rimasti senza campi da arare e senza erba per il loro bestiame. Sono i piccoli paesi dove il lavoro è come in città: oggi c'è, domani manca. Può durare così un giorno, un mese, un anno, sempre. Paesi senza industrie di trasformazione, con qualche vecchio stabilimento che occupa sempre meno operai. Succede allo Zuccherificio di Villasor, capita alla Casar di Serramanna.

Il polo industriale della Rumianca sud e della Saras Chimica ha mantenuto il suo carattere estraneo all'isola, alla sua economia. I capitani di industria sono venuti qui con intenti precisi. Abituati da sempre ad alti profitti, realizzati senza controlli e senza alcun impegno, hanno drenato i miliardi della rinascita, hanno portato il petrolio e lo hanno raffinato, hanno sporcato il mare e avvelenato l'ambiente.

E' questa ipoteca che frena un processo di rinascita legato alla economia della Sardegna. Che significa, la civiltà industriale deve essere fermata? Non è questo il problema. Contadini e pastori non sono luddisti. Essi dicono che industria e agricoltura possono ben coesistere, se la programmazione cammina, se i piani della rinascita vengono applicati. Perciò lottano, e stavolta non si fermeranno.

Il programma di azione è lineare, giusto: la battaglia per la terra non si può combattere solo a Grogastru e ad Assemini, ma a Sestu, Uta, San Sperate, Capoterra e negli altri comuni del circondario. Già funzionano una quindicina di cooperative: devono stabilire un collegamento continuo, formare un largo fronte di alleanze, con gli operai e con i ceti medi, per riuscire a vincere la partita. Se l'agricoltura è più che mai problema centrale, scelta prioritaria della rinascita, e se progetti e piani hanno da essere realizzati, quanti si propongono di farla uscire dalla posizione subalterna e marginale nella quale è stata tenuta dal dopoguerra ad oggi, non possono che imboccare la strada dell'unità e del movimento di massa.

Giuseppe Podda

Iniziative del Pci a Gioia T., Locri e Reggio

Assemblee su crisi e mafia Domani attivo con Cervetti

REGGIO CALABRIA — Per illustrare la mozione comunista sulla drammatica situazione della Calabria e sul grave fenomeno della recrudescenza mafiosa, si terranno stasera, sabato 29, due conferenze pubbliche a Gioia Tauro ed a Locri. A Gioia Tauro, alle ore 17, nella sala Vera Agricola parleranno i compagni on. Giovanni Lamanna e Saverio Monteleone; a Locri, alle ore 17, nella sala del consiglio comunale parleranno gli on.li Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI ed Enza Marchi.

Domani, domenica, nel palazzo della Sanità, alle ore 9, si terrà l'attivo provinciale dei comunisti della città e della provincia di Reggio Calabria sulla situazione del partito ed i suoi impegni politico-organizzativi anche in relazione alla nuova campagna di tesseramento. Il convegno sarà concluso in serata con l'intervento del compagno Giovanni Cervetti della segreteria del partito.

I problemi urbanistici di Nuoro

Abusivismo «povero» e variante al PRG all'esame del consiglio

Dal nostro corrispondente

NUORO — Il consiglio comunale di Nuoro affronterà in questi giorni alcuni fra i più importanti problemi riguardanti l'assetto urbanistico e territoriale della città. Su questi stessi problemi discute la Commissione urbanistica cittadina del partito, nelle numerosissime riunioni e incontri che si stanno svolgendo da alcune settimane a questa parte.

Al compagno Roberto Pischedda, presidente della Commissione Urbanistica consiliare, costituita in seguito agli accordi programmatici della scorsa primavera, abbiamo chiesto a che punto è il dibattito.

«Innanzitutto va detto — afferma Pischedda — che giudichiamo complessivamente positiva l'esperienza della Commissione Urbanistica comunale. Il trovarsi oggi nella condizione di poter affrontare un discorso generale sull'assetto urbano di Nuoro, senza gli steccati e le contrapposizioni pregiudiziali del passato, muta già in partenza l'ottica dei problemi e rappresenta il presupposto per il raggiungimento di risultati positivi. Questo non significa che non siano mancate e non manchino dispersioni e difficoltà all'affermarsi pieno di una visione davvero nuova: ciò è diretta conseguenza del modo di gestire l'urbanistica che è stato del passato, e di quelle forze che hanno guidato l'amministrazione comunale fino ad oggi».

Nuoro ha risentito infatti pesantemente della mancata attuazione di una efficace politica di programmazione dello sviluppo del territorio, collegata a un adeguato utilizzo delle risorse economiche e produttive. Qui, più che altrove, ha pesato l'espulsione di ingenti fasce di popolazione dalle campagne dell'entroterra, per l'abbandono e la degradazione di attività tradizionali, quali l'agricoltura e la pastorizia, si è in tal modo contribuito a un rigonfiamento eccessivo del carico di abitanti, al quali per altro le varie amministrazioni comunali non hanno saputo dare risposte adeguate. In questa realtà ha avuto facile gioco la speculazione edilizia. In mancanza di una qualsiasi politica di salvaguardia del patrimonio urbano e abitativo esistente. Si è anche favorito il graduale abbandono delle zone residenziali tradizionali (principalmente, del centro storico) e allo svolgimento del già non ricco patrimonio paesaggistico ed ecologico della città. In direzione della soluzione di questi problemi si orienterà l'iniziativa dei comunisti nella Commissione Urbanistica.

«In tale quadro gli obiettivi concreti che si pongono — ha proseguito il compagno Pischedda — nell'affrontare il problema della "variante" al Piano regolatore generale, sono quelli di un governo organico dell'assetto del territorio, con il superamento della frantumazione degli strumenti urbanistici attuali. Per esempio, parte della città è ancora governata con le norme del vecchio piano "Patteri", (che risale a oltre 20 anni fa), e un'altra parte con le norme dell'«ampliamento», del 1975. Vengono tagliati fuori il monte Ortobene e Prato Sardo: il primo destinato a diventare parco attrezzato, già dall'indomani dell'incendio doloso del '71; il secondo zona industriale di interesse regionale.

Oltre a questi, si pone il problema dell'inclusione nel PRG delle zone periferiche, di cosiddetto abusivismo "povero", rimaste tagliate fuori dal piano di ampliamento del '75».

Questa battaglia, alla quale i comunisti sono impegnati da lungo tempo, e che ha già conseguito parziali successi con l'approvazione dei Piani particolareggiati, deve portarci a dotare finalmente le zone cosiddette abusive di quei servizi e di quelle infrastrutture di cui oggi sono prive.

Carmina Conte

LICATA - Fallito il piano di riconversione alla Halos, la Montefibre vuole chiudere

Era una speranza, non deve diventare una beffa

Sui 600 lavoratori, di cui il 90 per cento donne, pesa la minaccia del licenziamento — Nelle intenzioni della Montedison doveva diventare il maglificio più moderno d'Europa, ma dopo sette anni già vogliono smobilitare

Dal nostro inviato

LICATA (Agrigento) — Ha scritto il *Corriere della Sera:* se a Verbania, nei pressi del Lago Maggiore, ne mandano via ottocento dallo stabilimento della Montefibre, è come se ne licenziassero 60 mila a Milano. Qui, a Licata, ad una trentina di chilometri da Agrigento, 50 mila abitanti, almeno cinquemila emigrati in Germania e in altri paesi europei, sud nel profondo sud, la forbice della proporzione è indubbiamente più larga.

Se l'Halos, 70 per cento di proprietà della stessa Montefibre, azienda tessile strappata dopo anni di dure, rabbiose lotte (in una manifestazione per «acqua e lavoro» un giovane venne ucciso nel luglio '60 dalla polizia di Tambroni), dovesse definitivamente chiudere i cancelli, che accadrà?

La minaccia che pende sulla testa di seicento lavoratori, dove le donne sfiorano il 90 per cento, facendo assumere alla vicenda un risvolto ancora più significativo, si è in parte già concretizzata; dal 14 ottobre le macchine si sono fermate, le scorte di magazzino esaurite, la cassa integrazione scaduta.

Nata con il contributo di decine di miliardi, a fondo perduto, della Regione, con il sostegno di muti aggevolati da parte di numerosi istituti bancari, l'Halos, nelle intenzioni della Montedison, doveva diventare il più grande e moderno maglificio d'Europa. Invece, è stato, ancora una volta, l'esempio illuminante della politica coloniale dei colossi industriali privati. Quella che era considerata come una «speranza» nel '60, in una delle zone più depresse della Sicilia, si sta trasformando, dopo appena sette anni d'attività, in una grande beffa.

Il disegno della Montefibre è scoperto: incapace di proporre un piano di rinconversione (un'operazione, peraltro già effettuata a pochi passi da Licata, a Porto Empedocle, dove lo stabilimento Akragas produrrà d'ora in poi medicinali per animali), il colosso chimico ha preferito la via più breve, ovvero la liquidazione dell'Halos. Ma la decisione non ha trovato, come era naturale, un terreno favorevole. Spiantare il maglificio da Licata rientra infatti nella stessa logica che in tutti questi anni ha fatto svanire nella zona altri importanti insediamenti.

E' il caso del progetto Sarp in un primo tempo concordato tra il petroliere Nino Rovelli e l'Ente minerario siciliano che prevedeva, tanto per cominciare, lavoro per 1200 persone e che è definitivamente naufragato. Non solo: Rovelli ha praticamente intascato oltre una decina di miliardi in seguito ad un arbitrato promosso dopo l'impossibilità della Regione a portare in porto l'iniziativa. Si spiega, dunque, la tenace resistenza con la quale si battendo da mesi gli operai del maglificio e l'ampio fronte di lotta che attorno a questa vicenda si è coagulato tra le forze politiche democratiche e gli enti locali.

Dice Enza Cannella, giovanissima dirigente del consiglio di fabbrica (ha appena 23 anni), con alle spalle una esperienza di lavoro e di lotta compiuta a Torino dove era emigrata con altri fratelli: «Quando ho saputo che nella mia città stava per nascere una fabbrica non ci volevo credere. Mi sembra un sogno: possibile, mi son chiesta». Enza in questi mesi è stata, con le altre operaie dell'Halos, alla testa di tutte le manifestazioni.

Non solo lo stabilimento ha dovuto subire in partenza un ridimensionamento (la previsione era di 1200, anziché di seicento posti, con il prolungamento della linea di produzione, la creazione di un pantalonificio, della tintoria e del reparto filatura) ma pure viene affossato. Questo le operaie di Licata non tendono farlo passare. Tante lotte per conquistare la fabbrica non possono essere dimenticate.

E poi, per loro, quel posto è davvero tutto. Uscite da una condizione di emarginazione (buona parte svolgeva, prima di entrare all'Halos, il mestiere di sarta) e di sfruttamento — spesso il lavoro nero è una delle costanti delle donne di Licata — le cinquecento lavoratrici hanno preso coscienza. Dice Giovanni Morello, pure lui del consiglio di fabbrica: «Sanno bene, le nostre colleghe, che la sopravvivenza dello stabilimento è benessere per tutti, per l'intera città. Per questo uomini e donne insieme, difenderemo ad ogni costo, la conquista di sette anni fa».

Alternative, allo stato attuale, non ce ne sono: l'unica attività di un consistente rilievo è la serricoltura, che provoca un volume di affari per centinaia di milioni ma che riguarda solo una parte limitata della manodopera invece potenzialmente disponibile, a cominciare dai numerosi giovani che sono costretti a lasciare Licata. Ma per la Montefibre queste sono considerazioni di nessun conto. Dietro lo scudo di un pesante deficit di cinque miliardi, accumulato a causa di una sciagurata gestione (assenza di una pur minima programmazione del lavoro, mancato rispetto delle conseguenze, nessuna indagine di mercato), a prima vista bre *deve* essere liquidata.

Alcuni funzionari del gruppo chimico in questi giorni sono andati in giro per la Sicilia, evidentemente preoccupati dello stato di tensione che si è creato a Licata, per avere un quadro preciso della situazione. Ma c'è poco da esaminare. La «ritirata strategica» dall'isola non può essere accettata passivamente. Se c'è da riconvertire è la Montefibre che ha l'obbligo di studiare una soluzione che in primo luogo salvaguardi l'occupazione operaia. S'è fatta circolare la voce di un possibile aggancio con partner privati, ma nulla è stato concretizzato per la ripresa della produzione».

Spetta alla Montefibre — afferma il compagno Luigi Colajanni, della segreteria regionale comunista, responsabile del lavoro economico — avanzare precise proposte. A Licata non si può compiere un passo indietro: già duri colpi sono stati portati alla economia della zona».

Aggiunge Angelo Capodicasa, segretario della federazione del PCI di Agrigento: «E' l'intera provincia a rimanere colpita nelle sue speranze di sviluppo e di crescita. Bisogna vigilare, dunque, ogni momento, anche per scongiurare cedimenti qualunquistici e tentazioni per atti incontrollati». In questa lotta le lavoratrici dell'Halos stanno facendo la loro parte. «Contribuiscono — afferma Pina Mendola, responsabile regionale femminile del PCI — a cambiare l'immagine di una Sicilia arretrata o rassegnata».

Sergio Sergi

A convegno le operaie comuniste d'Abruzzo

CHIETI — Oggi, alle ore 16, presso la sezione comunista di Chieti scalo, in via Ortona, si svolgerà l'assemblea regionale delle operaie comuniste. I lavori saranno aperti dalla compagna Aida Ruffini, responsabile della commissione femminile del PCI a Teramo; concluderà la compagna Arias Belardi, del Comitato centrale.

REGGIO - La denuncia dei comunisti

Lo scontro nella DC blocca l'attività della Provincia

Ancora non definite le deleghe agli assessori

REGGIO CALABRIA — Un giudizio severamente critico sull'attività della giunta provinciale è stato espresso dalla segreteria della Federazione del PCI e dal gruppo consiliare comunista alla Provincia. Mentre le condizioni di vita delle nostre popolazioni divengono sempre più gravi e pesanti, l'Amministrazione provinciale stenta ad uscire da quell'immobilismo che ha caratterizzato le precedenti amministrazioni: la situazione di lacerazione interna della DC — che non ha ancora permesso la distribuzione delle deleghe agli assessori e la nomina di rappresentanti della Provincia negli enti — frena tutta l'attività dell'Amministrazione provinciale ed impedisce di operare quella svolta nella gestione pubblica fra i cinque partiti democratici.

Questa situazione non è più sopportabile, i contrasti non devono paralizzare le istituzioni le quali, anzi, devono lavorare in modo autonomo: perciò la segreteria provinciale del PCI ed il gruppo comunista chiedono che «al prossimo consiglio provinciale (che secondo gli impegni dovrà tenersi nei primi giorni di novembre) la giunta si presenti con le deleghe già attribuite a tutti gli assessori; che, in quella stessa riunione, si proceda alle elezioni dei rappresentanti dell'Amministrazione provinciale degli enti; che tali elezioni avvengano secondo criteri di moralità, di specifiche competenze e capacità, sulla base delle indicazioni di vari gruppi consiliari, nel rispetto delle prerogative di autonomia delle istituzioni e ponendo fine alla logica delle lottizzazioni».

Nel caso in cui non si dovesse fin dai prossimi giorni riscontrare una precisa volontà politica di definire positivamente tali questioni, «il consiglio provinciale dovrà essere investito delle difficoltà e dei problemi che si incontrano e dovrà dare un contributo autonomo per lo sviluppo delle intese». Di qui l'invito del PCI agli altri partiti e gruppi consiliari perché vengano superate «definitivamente le remore che si frappongono alla soluzione di questi problemi», uscendo dall'immobilismo.

REGIONE MOLISE

Il presidente ritarda il dibattito sui comprensori

CAMPOBASSO — Con un gesto a dir poco inspiegabile, il presidente del consiglio regionale, nella riunione pomeridiana di ieri l'altro, ha impedito la continuazione dei lavori del consiglio sciogliendo la seduta per allontanarsi dall'aula consiliare. Ha giustificato questo suo atteggiamento con il fatto che in aula non erano presenti i due vice presidenti. Si sa di certo che il presidente del consiglio regionale, on. Vittorino Monte, è contrario alla istituzione dei comprensori e siccome all'odg vi era anche un punto riguardante questo argomento, ha preferito andarsene prima per ritardare il dibattito sulla legge rinviata dal governo.

Intanto, con una lettera firmata da tutti i capigruppo, si è proceduto alla richiesta di convocazione della conferenza dei capigruppo per protestare contro questo atteggiamento, per la verità assai frequente dell'onorevole Monte, e riconvocare al più presto il consiglio.

TESSERAMENTO

Cagliari: domani manifestazione del PCI con Luca Pavolini

CAGLIARI — Domani 30 ottobre alle ore 9,30 la Federazione del PCI di Cagliari aprirà la campagna di tesseramento per l'anno 1978 con una manifestazione al cinema Olimpia. Parleranno ai comunisti e alla popolazione il presidente del Consiglio regionale compagno Andrea Raggio, rappresentanti delle amministrazioni locali, degli operai e delle donne, mentre il discorso conclusivo sarà tenuto dal compagno Luca Pavolini, della Segreteria nazionale del PCI.

Alla manifestazione dell'Olimpia interverranno delegazioni da ogni centro della provincia, in particolare dei quartieri di Cagliari. In questi giorni i compagni sono impegnati nel centro cittadino, nei rioni periferici, nelle frazioni, nei luoghi di lavoro e nelle scuole per promuovere una massiccia partecipazione di lavoratori, di giovani, di donne, di democratici del capoluogo e della provincia.

SARDEGNA

Entrano nella scuola di Aritzo e bruciano tutti i registri

NUORO — Incursione notturna nell'istituto tecnico commerciale di Aritzo, centro del Nuorese al confine con la provincia di Cagliari e località di soggiorno estivo. Nell'edificio scolastico, ubicato nel centrale corso Umberto, ignoti, dopo aver forzato la porta di ingresso, si sono dedicati ad una sistematica opera di «decorazione» delle pareti dei corridoi e dell'ufficio di presidenza. Con vernice spray rossa hanno scritto decine di frasi inneggianti alle brigate rosse ed alla «RAF»

Prima di allontanarsi gli sconosciuti hanno accatastato al centro della segreteria i registri dei professori con le valutazioni degli studenti, la documentazione contenuta negli schedari, fatture ed altro materiale didattico dandovi fuoco. Tutta la documentazione è stata distrutta dalle fiamme e dovrà essere ricostruita. I carabinieri stanno svolgendo indagini per identificare gli autori del «raid».

In crisi la giunta provinciale di Isernia

ISERNIA — Con le dimissioni del repubblicano Michele Conti dalla giunta provinciale di Isernia, si apre ufficialmente la crisi alla Provincia. I motivi delle dimissioni sono da ricercarsi nel mancato rispetto degli accordi in seno alla giunta composta da socialdemocratici, repubblicani e democristiani.

La giunta tripartita, come si ricorderà, era stata eletta circa quattro mesi orsono dopo vivaci scontri all'interno del partito dello scudo crociato.

E' probabile che la vicenda avrà ripercussioni «a catena» e influirà parecchio nei rapporti politici tra il partito dello scudo crociato e quello repubblicano, specialmente al Comune di Isernia, dove i repubblicani sono in giunta insieme alla DC.

FOGGIA - Gli altri devono ricorrere agli istituti privati

I bimbi sono settemila, ma nelle materne c'è posto solo per 2300

Nelle medie continuano i doppi turni e non è ancora iniziato il doposcuola

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La situazione scolastica, a poco più di un mese dall'inizio dell'anno registra progressi limitati e certamente non soddisfacenti rispetto alle accresciute richieste. Nel capoluogo questa situazione è ancora più pesante ove si consideri il fatto che ci troviamo di fronte ancora a doppi turni in qualche scuola media, come è il caso del XIII Circolo. In questa scuola gli alunni, i loro genitori ed insegnanti hanno posto con forza, unitamente al consiglio di Istituto, il problema di andare ad un rapido superamento dei doppi turni e al ripristino del doposcuola. L'Amministrazione comunale di Foggia, dopo una serie di incontri e di sollecitazioni, si è impegnata a mettere a disposizione della XIII scuola media alcuni locali (reperiti dall'XI Circolo) per consentire la effettuazione immediata del doposcuola.

Ora il problema è nelle mani del provveditore agli studi il quale deve dare il suo assenso in modo da consentire la riapertura del doposcuola. Ma i problemi certamente non finiscono qui. Ci sono molte scuole medie inferiori che hanno locali insufficienti, alcune in condizioni molto precarie e c'è ovunque il bisogno di interventi immediata. In alcuni casi si tratta addirittura di creare nuove attrezzature scolastiche.

Nel settore della scuola materna le cose non vanno certamente meglio. I bambini che possono usufruire di questo servizio sono all'incirca 2300 ne restano fuori circa 5 mila. Parte di essi trova una collocazione, a pagamento, nelle scuole materne private o gestite da religiosi.

Sul piano delle scuole medie superiori i problemi riguardano soprattutto le attrezzature per l'educazione fisica e quelle tecniche e scientifiche. Al Liceo scientifico gli alunni sono in sciopero perché non hanno la possibilità di svolgere attività nelle palestre.

r. c.

L'Ace non c'entra con la Siemens

ROMA — In merito a un articolo apparso in queste pagine relativo ad un'operaia dell'ACE di Sulmona uccisa dal cancro, la Siemens precisa che l'azienda in questione non ha nulla a che vedere con il suo gruppo presente in Abruzzo con il complesso industriale che ha, invece, sede a L'Aquila.

Manifestazione popolare domani a Pratola P. per l'agricoltura

L'AQUILA — Indetta dal comitato di zona del PCI della Valle Peligna domani, 30 ottobre, avrà luogo a Pratola Peligna una manifestazione popolare in sostegno della lotta per il finanziamento del piano agricolo-alimentare, per una nuova legge contro le calamità atmosferiche, per il pagamento dei danni del 1976 e del 1977

La manifestazione si svolgerà secondo il seguente programma: ore 9 concentramento davanti al cinema D'Andrea; ore 9,30 corteo per le vie di Pratola Peligna; ore 10,30 manifestazione in piazza Garibaldi. Prenderanno la parola il segretario della sezione del PCI di Pratola Ennio Bellucci, il segretario della federazione comunista dell'Aquila, Alvaro Jovannetti, e il compagno Gianni Ferrari, vice responsabile nazionale della sezione agraria del PCI.